

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Attualità e mito nella tragedia greca

di Maria Teresa Armentano

Ogni anno a Siracusa nei mesi di maggio-giugno si ripete un apparente rituale: il rinnovarsi dei miti antichi rielaborati sulla magica scena del teatro in pietra risalente al V secolo e poi ricostruito nel III secolo a.C. Teatro sempre pieno, attori e registi straordinari, scenografie talvolta insolenti e traduzioni spesso poco rispettose del testo antico per stupire e meravigliare un pubblico che ascolta in un silenzio palpabile, interrotto solo da qualche flash dei soliti maleducati.

Quest'anno due tragedie che per la loro attualità definirei sorprendenti: l'Eracle e l'Edipo a Colono. Nella società odierna in cui i valori rappresentati dalle tragedie come l'amicizia e l'accoglienza verso lo straniero sono dimenticati o trascurati, ritrovarli intatti nelle parole di Sofocle e di Euripide coinvolge lo spettatore immedesimato nel dramma.

La regia di Yannis Kokkos dell'Edipo a Colono, rispettosa del testo greco, nonostante l'utilizzo di abiti comuni in una scenografia scabra, ha dato pregnanza e densità alle parole di Sofocle così da annullare qualsiasi effetto scenico, reso invisibile dalla loro rilevanza. La forza e la potenza del discorso di Edipo colpiva la mente e il cuore così intensamente da lasciare sospeso l'ascoltatore. "Non essere mai nati è la fortuna che supera ogni altra" parole estreme che Leopardi ripete nelle Operette morali e che nell'Edipo a Colono si disperdono al vento quando Edipo viene accolto come ospite nella patria a cui anela. Teseo, dietro cui si intravede la presenza viva della città di Atene, è sulla scena protagonista in entrambe le tragedie ed incarna in sé il potere umano di colui che rende l'amicizia( φιλία ) e l'ospitalità ( ξενία) cardini del vivere civile, quindi della sua stessa città. Un Sofocle molto vecchio, tanto che la tragedia fu rappresentata postuma, scrive un inno non alla saggezza della vecchiaia ma, al contrario, alla decadenza che nasce dall'incapacità dell'uomo di scrollarsi di dosso il suo destino in questo caso il male non voluto da Edipo ma che lo ha segnato profondamente e lo istiga a pronunciate parole di maledizione per i figli che combattono per il potere. Quando questa tragedia andò in scena, Atene usciva da un sanguinoso conflitto e cercava una pacificazione difficile che si avverte nell'esaltazione di Colono terra periferica, appunto lontana da Tebe, teatro della guerra fratricida, e dove, nonostante il biasimo verso gli dei, la tradizione religiosa e i buoni sentimenti come la pietà filiale prevalgono sulla colpevolezza dello stesso

Edipo. in questa tragedia il conflitto tra volontà degli dei che impone un destino e la prudenza dell'uomo è drammatico, infatti Edipo rappresenta l'impossibilità per l'uomo di vincere il destino o la μοῖρα. Senza soffermarmi sulla vicende di Edipo, di cui penso i lettori di questo giornale siano a conoscenza, la domanda che si pone è questa. Può l'uomo vincere il suo destino? Edipo non era colpevole come sostiene perché inconsapevole e perché in ogni modo si era opposto al destino successivamente subito. Allora voler conoscere l'origine di un male con infinite domande è la colpa dell'uomo e di Edipo in questo caso? La conoscenza razionale non è possibile se non attraverso il dolore e la pena come dimostra la vicenda di Edipo, essa nel mondo antico si infrange contro il volere degli dei e nel nostro mondo? Forse una possibile risposta è da ricercare, riflettendo sulla tragedia successiva di Euripide: l'Eracle, non a caso inserita nel cartellone di Siracusa insieme a I Cavalieri, commedia di Aristofane. Nell'Eracle la colpa dovuta alla follia voluta da una dea è il dramma dell'eroe che, perdendo tutta l'aura positiva delle sue imprese eroiche, si trasforma nel più misero dei mortali perché ha ucciso i suoi affetti più cari salvati precedentemente dalla strage del tiranno Lico. Contaminato dalla follia decisa da Era, Eracle incolpevole come Edipo subisce il proprio destino e si riscatta nel momento in cui intravede la salvezza nell'amicizia di Teseo e quindi nell'ospitalità del re e della sua città, Atene. Anche in questa tragedia è il dolore protagonista; entrambi Edipo ed Eracle sopportano il loro dolore e sfuggono alla disperazione per le involontarie colpe, accettando il loro destino e non scelgono il suicidio come Aiace nell'omonima tragedia di Sofocle che si ribella alla sua colpa e non ne sopporta la vergogna. Ercole muore come eroe rinascendo come uomo con tutto il peso delle sue colpe nel momento in cui accetta la pietà e l'amicizia di Teseo. Anche in questo dramma come nel precedente, si ripropone il conflitto tra gli dei e l'uomo, privato della sua libertà e sottoposto a un destino non voluto come nel caso della follia instillata nella mente di Ercole da una dea. *“Se un uomo è nobile- dice Teseo- sopporta, rassegnato, i colpi che gli infliggono gli dei”*. Più avanti *“E tu che sei solo un mortale...credi di poter vincere il destino?”* Infine Ercole, diversamente da Edipo, sfugge al suo destino di dolore, lasciando a Anfitrione la sepoltura dei suoi cari. Ercole ritornato dall'Ade, dopo la sua lotta contro Cerbero, riafferma la forza della vita attraverso l'amicizia con Teseo scegliendo di vivere da uomo nella città di Atene. Non so perché la regista Emma Dante, non nuova a regie spettacolari a teatro nell'opera lirica, abbia scelto di rappresentare tutti i personaggi con figure femminili. La donna nel teatro greco era

presente solo nel coro , anche se i tragediografi più di una volta hanno elaborato drammi in cui l'eroismo delle donne, rivalutate sulla scena , celava la realtà della condizione femminile irrilevante dal punto di vista sociale nel mondo greco. Forse proprio per questo, per sottolineare la capacità di sopportazione del dolore presente nelle donne e l'umanità di chi consapevolmente accetta di portare la sua colpa, la regista , è solo un'ipotesi, crea la figura così straordinaria e insolita di un Ercole al femminile che compie il cammino inverso da eroe a uomo consapevole, sottolineandone questo aspetto e il coraggio che appartiene al mondo femminile così come la fragilità può appartenere alla dimensione maschile dell'essere. Non sono i muscoli che rendono grande l'eroe ma la sua anima e il gioco viene rovesciato rispetto al passato: ora sono le donne a interpretare i ruoli maschili . Certamente la scelta della regista all'inizio, se non si riflette con calma e a distanza , appare fuorviante nello sconvolgimento totale delle regole del dramma greco, tuttavia anche in questa volontà della Dante si intravede una lezione etica. Ciò che conta non è l'essere uomo o donna ma conta l'umanità dell'Essere.

*“Mi rassegnò, affronterò la vita “* dice Ercole nel suo ultimo dialogo con Teseo. bisogna saper resistere alla malasorte, in fondo gli amori adulterini degli dei sono solo *miserabili favole dei poeti*. E qui Il grande Euripide riafferma la forza della ragione contro l'irrazionalità del mito e la serenità apollinea sconfigge il disordine dionisiaco.